I mille monumenti dissimulati nella Siracusa 'invisibile'

«Cariatidi», monumento della "città invisibile", documento come altri di storia civile riscoperti per i turisti ma anche per i siracusani innamorati della propria città e dei tesori disseminati in una topografia che non è quella dei monumenti ellenici.

Convegni, tavole rotonde, conferenze, simposi: fiumi di parole a Siracusa per celebrare gli antichi fasti e la irripetibile grandezza. Rutilanti proponimenti, corrusche promesse, esaltanti intenzioni di voler ripristinare l'antico primato culturale nel Mediterraneo. Ma dalle parole ai fatti intercorrono le intermittenze della politica, l'andirivieni di assessori, la farraginosa ferocia della burocrazia che ottunde la vitalità delle idee. A Siracusa come altrove.
Forse. Fatti, pochi: e tra i pochi, quelli istituzionali.

Le Cariatidi del Broggi

Anch'essi tuttavia soggetti a sommovimenti, che potrebbero apparire inspiegabili al profano, attentati farisaici come autentici assalti alla diligenza, "togliti tu che mi ci metto io". E reiterati tentativi di traslochi, subdoli e ricorrenti, per trasferire una realtà costituzionalmente siracusana altrove, là dove si può ciò che si vuole e più non dimandare.

Eppure esistono alcune isole di resistenza che usano della politica per puntare i piedi, dalla propria parte, col coraggio del "no!". E coi fatti, coniugandoli alle parole. Come la recente "Festa della Luce". Ma c'è anche dell'altro a Siracusa: la ricerca, lo studio, l'indagine, la rivalutazione dell'esistente.

Ora arriva in libreria "Le sculture di Siracusa" di Michele Romano per l'editore Romeo. Siracusa è città monumentale nel senso di una presenza visiva come documento della propria storia lungo intere generazioni. Di solito la parola monumento (non solo per restare nel tempo, ma anche per ammonire, ammaestrare, insegnare ai posteri) evoca fatalmente il prezioso repertorio ellenico universalmente famoso.

Ma c'è ancora dell'altro, e sotto i nostri occhi: basta guardare, abiurando l'atarassia del consueto, riscoprendo così autentici tesori d'arte, ma anche capitoli di storia civile della nostra città. Lo ha fatto, solerte e appassionato cultore del bello disseminato e spesso dissimulato nelle nostre strade, Michele Romano: una squilla per scuotere il torpore, uno strappo al velario della trasandatezza, una amorevole panoramica del bello che c'è e che non vediamo più col dovuto orgoglio. Non solo: Romano, con le foto di Mariapia Ballarino secondo un devoto pellegrinaggio, stila un itinerario di sculture disseminate tra vie e viuzze, e riporta in appendice il tracciato classico di quei monumenti che vanno dal Castello Maniace al Castello Eurialo.

Insomma, il siracusano come turista in casa propria: che non

è un paradosso, ma una rigenerazione dello spirito.

Parte da Piazza Archimede l'itinerario di Romano, alla scoperta dei gioielli di quella che Lucia Acerra definisce "la città invisibile": dalla fontana del Moschetti con accanto l'altorilievo bronzeo del Poidimani del 1960 coi Portatori di cornucopie sul balcone dell'antico Palazzo Corvaia-Zumbo, e le sculture di Salvo Monica ad ornare la facciata di pannelli (l'aratura, la tessitura, la pesca, i calafatari, l'agricoltura, i fabbri, il lavoro, il risparmio, la vendemmia: i mestieri della civiltà siracusana).

E poi, al Ronco del Pozzo, alla Spirduta, un antico gioiello di Ignoto dove c'era una volta la Chiesa della Madonna Santissima degli Angeli. E tra via Roma e via Maestranza le Cariatidi del Broggi, e in via del Crocifisso la lunetta sul portale laterale della Chiesa di S. Maria della Concezione, e le statue del prospetto della Cattedrale, e l'elegante trina della Torretta angolare della Camera di Commercio...

Articolo di ALDO FORMOSA

tratto dal quotidiano La Sicilia
(inserto Siracusa e Provincia)

Edizione di Sabato 31 Marzo 2007